

L'ATTESA

di Amedeo Rollo

«Niente? Nessun whatsapp?» gli fa Marta intenta a mangiare i resti dell'insalata che sta lì da tre ore, ormai “cotta” da una quantità eccessiva di aceto.

«Niente» risponde Marcello, sprofondato nella poltrona, mentre, non ancora sconfitto, combatte contro la fatica delle sue dieci ore di lavoro. «Ogni sera la stessa storia! Tutte le sante sere la stessa storia...».

Seguono alcuni minuti di silenzio, tensione e reciproche occhiate accusatorie. E poi, inevitabile, ecco il tentativo di stemperare l'ansia colmando con frasi puerili il vuoto dell'attesa.

Il tempo non passa mai, neppure davanti al televisore che trasmette la replica del telegiornale di mezzanotte: un'occhiata all'apparecchio televisivo e una all'orologio a cucù, perfettamente asincroni come due improvvisati trapezisti di un circo di terz'ordine.

«Quell'orologio va male, va indietro; ho provato cento volte a rimetterlo, ma non c'è niente da fare. Perché non lo togli?» dice Marcello che si è un po' ripreso grazie all'odore pungente dell'aceto.

«Lo so che va male, ma lo voglio tenere», risponde Marta «è un ricordo delle mie vacanze a Canazei».

«Dopo tanto tempo ancora te le ricordi?» fa lui stupito, dando uno sguardo distratto all'orologio della Val di Fassa. «Non riesco a dimenticare quei giorni in montagna, le passeggiate nel bosco, mio padre che dava consigli per la ricerca dei funghi, spensierato e chiacchierone come non l'avevo mai visto ... Di quel periodo ricordo con piacere persino le ore passate sulle versioni di latino e greco!».

Intanto le notizie del tg si susseguono: l'ennesimo divieto di attracco alla nave umanitaria carica di migranti, l'ultimo caso di corruzione, l'accertata manipolazione di un concorso pubblico, la solita donna massacrata di botte, il recente caso di intolleranza delle borgate per l'arrivo di famiglie Rom, l'estenuante maxingorgo sul raccordo. Niente di nuovo sotto il sole, pensa Marta. Poi il privato ha la meglio sulle vicende pubbliche e quell'attesa spinge lo sguardo di Marta in direzione dell'orologio.

L'orologio è indietro di venti minuti. Marta ha come la sensazione che quel cucù non voglia essere in sincronia col mondo: crede che quel ritardo cronico sia una forma di ribellione, un invito alla lentezza. “Festina lente” recita un motto latino, “affrettati lentamente”. Nessuno ha più tempo per meravigliarsi, indignarsi, commuoversi, ragionare con gli altri e in solitudine. Tutto corre ad una velocità che non appartiene al genere umano. E poi, che senso ha, si chiede, misurare qualcosa di così intangibile e astratto come il tempo? Pensare che si possa imbrigliarlo è soltanto un'illusione. Non

è forse meglio, allora, lasciare che un vecchio orologio a cucù rallenti e magari si fermi un po' a riposare? Forse sono questi i veri motivi che legano Marta a quell'oggetto brutto e anacronistico.

Il telegiornale è terminato.

«*Niente? Nessun whatsapp?*» ripete poco dopo Marta. Nessuna risposta: Marcello ha perso la sua battaglia, inabissato nella poltrona dorme profondamente. “*Festina lente anche tu, Marcello...se puoi*” sussurra Marta, poi spegne il televisore.

Ecco che l'uccelletto intagliato fa la sua tardiva comparsa, poi il silenzio occupa ogni spazio.

Finalmente si sente la serratura girare, almeno per questa notte l'ansia è finita.